

PELLED
CA
PICCOLE PIUME

Per Fabrizio, la mia musica.

Valentina Mansone * Giulia Bracesco

SE CI SEI, BATTI UN COLPO!

© 2025 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Valentina Mansone, illustrato da Giulia Bracesco

Font ad alta leggibilità
Art direction, impaginazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-1280

Stampato in Italia
presso Galli Thierry Stampa – Milano

PICCOLE PIUME * PELLEDCA

LE CAMPANE DI BORGO STONATO

In estate e in inverno, di giorno e di notte, le campane di Borgo Stonato suonano a ogni ora. Succede tutti i giorni della settimana, tutti i mesi dell'anno. Rintocco dopo rintocco non perdono mai un appuntamento. Puntuali e stonate. Gli abitanti ormai ci hanno fatto l'abitudine. Non si accorgono che è stonata anche la banda, stonato il coro che canta in chiesa, stonati persino i campanelli delle case. Alla Macumba, invece, suonava tutta un'altra musica, quando era ancora aperta. Me lo racconta sempre il nonno. È lì che ha conosciuto la nonna, sulle note della fisarmonica di Fred Milonga, il proprietario. La gente arrivava dai paesi vicini, il parcheggio era sempre pieno di macchine. Poi un giorno hanno aperto una sala da ballo in un posto poche colline più in là e la musica è cambiata.

La gente, un po' per volta, ha smesso di andare alla Macumba. Fred Milonga ha chiuso il suo locale ed è tornato in Argentina, dove ha aperto una scuola di tango. L'insegna della Macumba si è spenta per sempre e la sua cupola grigia sembra un'astronave atterrata per sbaglio sulla Terra e mai più ripartita. Quando vado in vacanza a Borgo Stonato, io e il nonno ci passiamo davanti mentre di sera portiamo a spasso Fagotto, la sua bassotta.

Il parcheggio ormai è invaso dalle erbacce. Alberi e arbusti sono cresciuti ovunque. Alla luce della luna disegnano strane ombre e sembrano artigli che ci inseguono. Se poi in quel momento si mettono a suonare anche le campane, mi vengono i brividi e allungo il passo. Quel suono ha qualcosa di lugubre. Per fortuna il nonno inizia a fischiare una musica allegra e Fagotto lo segue ululando, così la paura passa. Lui sì che è intonato. Fagotto un po' meno.

Il nonno adora la musica, ha una collezione sconfinata di dischi vecchissimi e ogni tanto me li fa ascoltare. Se chiudo gli occhi mi sembra



di viaggiare. Proprio come quando leggo. Amo i libri. È per questo che tutti mi chiamano Segnalibro, anche se il mio vero nome è Luca. Sono sottile come un foglio di carta, sempre immerso fra le pagine. Così assorto che, se qualcuno mi parla, rispondo almeno dieci secondi dopo. Non c'è nulla che riesca a distrarmi quando leggo, a parte il profumo degli gnocchi della nonna e le partite a scacchi. E anche le previsioni del tempo. Non me ne perdo una in televisione: le guardo sempre prima di uscire di casa per sapere se ci sono temporali in arrivo.

I libri me li porto dappertutto. In gita, al parco, in bagno. A scuola, durante l'intervallo, se il tempo è bello, mi piazzo sulla panchina sotto il grande salice e non mi schiodo finché qualcuno non viene a chiamarmi. Quando rientro in classe la campanella è suonata da un pezzo e la maestra mi guarda sempre un po' storto. Come faccio a spiegarle che mi ero perso sull'Isola che non c'è o che stavo aiutando Alice con una mossa delle mie a croquet?

Quando sono a Borgo Stonato vado spesso in biblioteca. È proprio lì che quest'estate è cominciata un'avventura da brividi. Volete sapere perché? Mettetevi comodi. Adesso ve lo racconto.

IL LIBRO PROIBITO

La biblioteca di Borgo Stonato è un posto strano e misterioso, pieno di scaffali e di libri che arrivano fino al soffitto. Il pavimento di legno è vecchissimo e scricchiola a ogni passo. Dalle finestre si vedono i tetti del paese e il campanile che svetta sulle case come una matita appuntita. Sopra la porta di ingresso è appesa una testa di cinghiale imbalsamata con delle zanne enormi. Fra i corridoi polverosi, si possono trovare corvi impagliati, volpi, teste di cervo, ermellini con la pelliccia bianchissima e persino un lupo. Se ne stanno tutti immobili a guardarmi con gli occhi finti mentre passeggiavo fra i libri. Mi sento sempre un po' osservato. Ci sono volumi di tutti i tipi, alcuni molto vecchi. Li custodisce Palmira, la bibliotecaria, una signora dall'aria burbera e la voce da cornacchia.

Se ti dimentichi di restituire i libri, ti telefona a casa gracchiando e minacciando di chiamare i vigili. Se invece li restituisce strappati o scarabocchiati, scatta la multa.

Nella parte più alta di uno scaffale ci sono i "Libri Proibiti", così li chiama Palmira. Dice che i bambini non possono leggerli, altrimenti si impressionano. Ha anche messo un bel cartello con il teschio:



Spera di spaventarmi, ma io non ho paura di nulla. Be' quasi di nulla... Ok, lo ammetto. Detto fra noi, ho un po' paura dei ragni. E delle cimici, quando mi volano intorno alla testa. Non guardo mai sotto al mio letto o dentro gli armadi. Mi fanno paura il buio, i cimiteri di notte, le cantine e i tuoni, per quello preferisco sapere quando sono previsti temporali.

Quest'estate, quando ero in vacanza dai nonni, sono andato a cercare qualcosa da leggere. Mi serviva un manuale sulle previsioni del tempo e invece ho trovato soltanto un corso di cucina vegetariana. Stavo leggendo la ricetta degli gnocchi con il ragù di tofu - quelli della nonna sono molto meglio - quando la finestra davanti a me si è spalancata di colpo. Il vento ha fatto volare via il mio berretto e, mentre cercavo di recuperarlo, ho sentito un tonfo alle mie spalle.

Mi sono voltato di scatto e per terra ho visto un libro. Non era molto grande e neanche molto spesso. Sembrava vecchio: la copertina nera era rovinata e impolverata. Ho guardato in alto e fra

i Libri Proibiti c'era un posto vuoto. Era sicuramente caduto da lassù.

Non c'era nessun titolo sulla copertina, solo dei simboli strani mescolati a lettere dell'alfabeto.



Stavo per sfogliarlo, quando una voce nello stanzone vicino mi ha fatto sobbalzare. «Segnalibro, devo chiudere. È ora di andare.» «Eccomi, Palmira.» A passi veloci mi sono diretto verso l'uscita della biblioteca. «Non prendi nessun libro in prestito oggi?» ha gracchiato mentre riordinava la scrivania. «No, non ho trovato nulla di interessante.» Mi ha scrutato da dietro gli occhiali. «Meglio così. Stasera ho fretta, mi aspettano al Circolo per il torneo di burraco.» «Allora vado. Ciao Palmira, buon divertimento! Prima o poi ti insegnero a giocare a scacchi.» L'ho salutata con un sorriso. Lei ha fatto una delle sue smorfie, che non so mai interpretare. Poco importa. Mi sono incamminato verso casa perché dopo cena avevo invitato i miei amici dai nonni. Nascosto nello zaino c'era un libro misterioso che non vedeva l'ora di leggere insieme a loro.